

Assemblea congressuale Legacoop Estense, Modena 19/3/19 Parte pubblica Relazione del Presidente Andrea Benini

Cooperatori, cooperatrici, gentili ospiti e invitati, **benvenuti** alla prima assemblea congressuale di Legacoop Estense.

La giornata di oggi è dedicata a **Ivano Barberini**, grande cooperatore modenese scomparso 10 anni fa, presidente di Legacoop, leader dell'Alleanza internazionale delle cooperative. Un saluto particolare alla moglie **Nerina** e grazie a tutti gli amici di Ivano in sala.

Anche la sua **organizzazione, un po' irrituale**, è ispirata al pensiero di Ivano.

Infatti l'assemblea è stata preparata da un percorso di confronto con le cooperative, i consigli di amministrazione, i soci. Si basa sul lavoro di focus-group da cui sono emersi **orientamenti e progetti** che alcuni portavoce discuteranno con i rappresentanti delle Istituzioni.

Scrivendo infatti Barberini:

*“L'impresa cooperativa è ideata per la **continuità...** ma persegue **l'innovazione...** per poter cambiare ha bisogno di relazioni strette e ininterrotte con **i soci e gli stakeholders...** Il progetto cooperativo nasce da una vasta **partecipazione** che coinvolge i gruppi dirigenti, i soci, i lavoratori... per **fare cultura attraverso i progetti**, sperimentare e diffondere le esperienze maturate.”*

Continuità e innovazione.

Partecipazione e confronto.

Progetti e sviluppo.

Sono questi i cardini dell'assemblea. Forse faremo un po' di confusione, ma ci aiuteranno a mantenere i tempi i nostri amici Federica e Sandro, che ringrazio. **Ringrazio anche** il presidente della Regione e i Sindaci di Ferrara e Modena, che sono qui a confrontarsi con noi (e i sottosegretari che ci hanno fatto pervenire la loro scuse per la mancata partecipazione in quanto impegnati in Parlamento). Grazie anche a **tutti voi** che avete scelto di passare questo pomeriggio insieme.

I **principali temi** emersi dal confronto con i CDA e dalla raccolta dei questionari dei soci sono:

1. **Il lavoro, la sua creazione, tutela e remunerazione.**
2. **L'idea di un futuro alternativo al modello attuale** che concili rispetto dell'ambiente, giustizia sociale e sviluppo economico, riducendo le disuguaglianze tra le persone e i territori.
3. **La cooperazione come strumento operativo**, ma anche come **metodo** per affrontare i problemi. (Non conflitto e entropia, ma studio, collaborazione e dialogo, per soluzioni da perseguire insieme).

Dai 6 focus Group sono emersi argomenti di confronto con gli Amministratori:

1. La costruzione **di filiere sostenibili** tra chi produce, chi trasforma, chi distribuisce.
2. La necessità di **presidiare la legalità e introdurre innovazione: nel mondo dei servizi.**
3. **La rigenerazione urbana/umana, le smart cities, l'housing sociale.**
4. **Il welfare del futuro** (capace di rispondere ai bisogni **contemporanei**).
5. **Poi le industrie cooperative, i Workers' buyout**
6. **e infine lo sviluppo del settore culturale e creativo.**

A spiegare meglio ci penseranno i portavoce, soci di imprese cooperative **leader di settore** e **innovatori sociali** che in questi anni di crisi hanno sperimentato forme di auto-organizzazione che funzionano.

Io condividerò alcune riflessioni, frutto del percorso di confronto che ci ha portato fin qui.

IL LAVORO

Si riduce il potere d'acquisto e aumentano i **lavoratori poveri**. La fondazione di Vittorio ci conferma che in Italia negli ultimi 10 anni i salari sono diminuiti in termini di potere d'acquisto, con peggiore performance di quelli più bassi nel mondo privato.

La nostra proposta è di disboscare la jungla contrattuale e combattere i contratti pirata, con una nuova **normativa sulla rappresentanza**.

Introdurre il **salario minimo**, sotto il quale non si può andare. Non significa depotenziare i contratti nazionali, ma evitare che contratti sottoscritti da organizzazioni non rappresentative possano essere legalmente applicati, con la conseguenza di avere più lavoratori poveri e una concorrenza sleale tra le imprese.

In questo senso è anche indispensabile agire sul lavoro in **ambito europeo**, per allineare progressivamente regole e retribuzioni.

La sfida più pressante è conciliare **l'innovazione tecnologica** con la **valorizzazione del lavoro**.

I soci cooperatori, propongono di mettere **le persone al centro** del progetto aziendale, non solo con i tradizionali strumenti cooperativi dell'**autogestione** e del **ristorno**, ma anche con nuove proposte.

L'accordo interconfederale sottoscritto a dicembre 2018 dall'Alleanza delle Cooperative Italiane con Cgil, Cisl, Uil serve proprio a **rilanciare e rafforzare il sistema di relazioni sindacali per migliorare il valore reale dei trattamenti economici e la qualità del lavoro**.

In questa direzione vanno i recenti **rinnovi contrattuali nazionali** (metalmecanico, edilizia, ecc.) e gli oltre 20 **contratti aziendali** stipulati dalle cooperative associate nell'ultimo biennio.

Contratti che prevedono **istituti innovativi** come:

- **Smart working** (Lavoro agile);
- **Pacchetto welfare**: fatto di tutela della salute, assistenza sanitaria integrativa, spese per servizi di educazione e istruzione; assistenza sociale;
- **Contrasto alle molestie** e alla violenza di genere nei luoghi di lavoro;
- **Salario integrativo** aziendale per obiettivi;
- **Premi maternità** e ulteriori permessi per congedi parentali, malattie lunghe, ecc.
- **Mobilità ecologica** in particolare quella tra casa – lavoro
- **Appalti** ed esternalizzazioni di lavorazioni e servizi consentiti **solo verso fornitori che applicano i CCNL** firmati dalle OOSS maggiormente rappresentative, con divieto di sub-appalto e riconoscimento della garanzia occupazionale (clausola sociale);
- **Flessibilità** di orario e lavoro;
- **Banca ore** anche con finalità "solidali".
- **Salute e sicurezza** sul lavoro e formazione continua.

Scelte importanti e costose **a favore di chi lavora**, che però rischiano di essere controproducenti se non contaminano il contesto in cui le cooperative operano.

Dobbiamo evitare che continuino a **peggiore le condizioni di lavoro** e che le imprese più “virtuose”, subiscano concorrenza sleale, anziché fare da apripista a un nuovo e più sostenibile modello di sviluppo.

È questo il secondo argomento da approfondire.

IL MODELLO DI SVILUPPO a cui puntare.

Per noi (e per mezzo mondo) il più convincente è quello dell’Agenda ONU 2030, lo **sviluppo sostenibile** dal punto di vista **ambientale, economico, sociale, istituzionale**, di cui abbiamo parlato alla scorsa assemblea con il Prof. Giovannini.

Nel suo rapporto sull’Italia l’associazione per lo Sviluppo Sostenibile dà un quadro di luci e ombre:

- Ci sono **segni di miglioramento in otto aree**: alimentazione e agricoltura sostenibile, salute, educazione, uguaglianza di genere, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale.
- La **situazione peggiora** sensibilmente in altre aree: povertà, condizione economica e occupazionale, disuguaglianze, condizioni delle città ed ecosistema terrestre.
- Mentre per le restanti **quattro** (acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari e qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni solide) la condizione appare **sostanzialmente invariata**.

Il rapporto tra **tutela dell’ambiente, giustizia sociale e crescita economica** è il nodo della nostra epoca.

È un bene che il **Ministro dell’Economia** presenti la relazione alla Legge di Bilancio non solo in base all’impatto previsti sul PIL, ma anche in termini di **effetti attesi sul benessere** delle famiglie, sulla distribuzione del reddito, sull’inclusione sociale e sull’ambiente.

Bisogna estendere il modello a tutti gli indicatori e coniugare il **PIL al BES**, indice di Benessere Equo e Sostenibile, come misuratore di performance istituzionale e imprenditoriale.

Il 15 marzo i giovani ci hanno mandato una lettera dal futuro.

Chiedono di non consumare le risorse che serviranno a loro, di non compromettere gli equilibri ambientali, di considerare la Terra un pianeta in prestito, non una proprietà da sfruttare. Facciamo nostro l’Appello dei giovani di **Generazioni Legacoop**, per impegnarci più attivamente nel prossimo mandato sul fronte ambientale: meno rifiuti, energia pulita, mobilità sostenibile, riduzione delle emissioni.

Tuttavia non dimentichiamo che l’insurrezione dei **gilet gialli** nasce da una protesta per l’aumento della benzina. Si deve **evitare che la transizione verde danneggi le classi sociali più fragili** e i lavoratori. Chi paga misure come la chiusura di impianti industriali, la carenza di infrastrutture o le ecotasse sulle vecchie auto, sono operai, impiegati, precari, non certo i banchieri che oggi sponsorizzano i green bond.

Per questo abbiamo partecipato alla **manifestazione indetta dalla regione Emilia Romagna** per non fermare le opere già pianificate e finanziate. L’analisi costi/benefici è un metodo corretto per prendere decisioni, ma una volta prese bisogna poi andare avanti. Bloccare le opere crea sia disagio

sociale, sia danno economico. Auspichiamo che l'incontro previsto per domani a Roma, sia utile e costruttivo.

Ciò non significa essere contro il miglioramento dei **collegamenti ferroviari**. In particolare crediamo che **l'area vasta Modena, Bologna, Ferrara**, dovrebbe dotarsi di una specie di metropolitana, che la renda un'area interconnessa al pari di molte altre zone simili in Europa e nel mondo. Così come condividiamo la necessità di un piano di **manutenzione** complessiva del territorio, scuole, strade, corsi d'acqua, musei. Vicende come quelle del Museo dell'ebraismo (**MEIS**) di Ferrara e del **Sant'Agostino** a Modena, sono emblematiche di un non sostenibile funzionamento delle Istituzioni.

Per fare in modo che la **priorità ecologica** si coniughi con la **giustizia sociale**, bisogna proteggere chi è danneggiato e preferire chi fa impresa ad alta sostenibilità.

Per questo misure come il **reddito di cittadinanza** e il **reddito di inclusione** possono essere utili strumenti per ridurre la povertà e supportare la parte più fragile della popolazione. Con qualche attenzione. Molti nostri soci sono persone che pur lavorando, magari con un part-time involontario, prendono uno stipendio basso, perfino più basso del reddito di cittadinanza. Chiedono che ogni sussidio sia vincolato alla formazione e all'accompagnamento al lavoro. Altrimenti tanti **"lavoratori poveri"** si sentiranno presi in giro.

Meno apprezzata la **cosiddetta flat tax** che non pare corrispondere a criteri di proporzionalità e progressività nella tassazione. Sottraendo risorse erariali per gli interventi di riequilibrio. Ma di questo ci parlerà di certo con maggior consapevolezza il nostro presidente nazionale **Lusetti**.

Molti posti di lavoro si possono creare con la **"giusta transizione ecologica"**.

Oggi costruire una casa consuma terreno e richiede un numero di occupati inferiore a un lavoro di **rigenerazione dell'esistente**. Per questo vanno nella giusta direzione le norme che prevedono il **saldo zero** nel consumo di suolo. Certo vanno preservati i **diritti di chi era stato autorizzato** prima dell'entrata in vigore delle norme, ma dopo si deve rendere economicamente più vantaggiosa la rigenerazione rispetto alla costruzione ex novo. Oggi non è ancora così, nonostante le buone intenzioni della Regione.

Proprio a Modena abbiamo esempi di cooperative che hanno cominciato a costruire secondo **standard di "Casa Clima"**, quando ancora in Emilia non si sapeva cosa fosse, ma sono standard costosi. Bisogna lavorare sulla leva fiscale per consentire di essere ambientalisti anche alle classi meno abbienti. (La transizione ecologica non può essere pagata dai poveri e dai lavoratori).

La sostenibilità può diventare il criterio anche per **selezionare le imprese**, indirizzandone l'azione verso gli obiettivi comuni in termini sociali e ambientali, non solo economici.

L'Italia ha recepito nel suo ordinamento la direttiva sulla **rendicontazione non finanziaria**, che richiede alle imprese di descrivere anche **l'impatto ambientale e sociale**, della loro attività. Purtroppo ha limitato l'obbligatorietà alle imprese di grandissime dimensioni. Riteniamo che possa essere esteso **l'obbligo di rendicontazione anche alle imprese di dimensioni inferiori**, in modo da rendere trasparente l'approccio che adottano e le conseguenze del loro agire.

Facciamo alcuni esempi.

Partiamo dalla distribuzione commerciale.

A 8 anni **dallo “sblocca Italia”** che ha liberalizzato il settore in termini di orari e aperture, oggi è possibile fare una **analisi degli effetti** di quella riforma. A fronte di alcuni benefici, abbiamo riscontrato controindicazioni, non significa voler tornare al passato, ma nemmeno parlare solo di **aperture domenicali**.

Oggi è aumentata la **pressione competitiva**, il settore fatica a generare margini, la ricerca dell'efficienza può finire per peggiorare le condizioni di lavoro, penalizzare i fornitori e la qualità, ignorare le comunità.

Siamo proprio sicuri che il problema sia ancora tra grandi e piccoli, centri e periferie, mentre è il **commercio on line** che guadagna consensi e i **discount** tedeschi aprono a raffica?

Mettiamo sullo stesso piano le catene cooperative che utilizzano i prodotti invenduti per **sostenere i poveri**, in collaborazione con il volontariato e quelle che buttano tutto nel cestino?

Sono uguali quelli che scelgono di **retribuire correttamente i produttori** e fanno controlli sul **lavoro nelle filiere** e quelli che se ne fregano e fanno le aste a doppio ribasso?

Chi **sostiene le comunità** con decine di progetti e chi si porta via tutto il profitto?

In questa fase del capitalismo, **sostenibilità significa anche imparare a differenziare e scegliere**. (Cercando di costruire una economia sociale di mercato).

Differenziare tra le imprese che **estraggono valore** dai territori e lo privatizzano e quelle che nei territori **investono e redistribuiscono** la ricchezza prodotta.

Gli economisti parlano di imprese **estrattive o comunitarie**.

Anche a prescindere dalla forma della governance (democratica o main-stream), è meglio la Olivetti di Adriano che le multinazionali con la sede nei paradisi fiscali e i rider della **GIG economy** al posto dei dipendenti.

Oltre alle **cooperative**, imprese evolute come **le benefit corporation** e **le imprese sociali**, integrano nei modelli di business e nell'organizzazione, il valore sociale, l'impatto generato sulle persone, l'ambiente, il territorio e la comunità.

Oggi è possibile **misurare** tutto, misuriamo anche questi fattori e selezioniamo. **Rafforziamo chi opera secondo principi di sostenibilità ambientale, sociale, economica**.

A ben guardare vale in molti ambiti.

Quando si decide di **appaltare un servizio** o un lavoro si può fare in molti modi.

Un **committente** che decide di affidarsi a un appaltatore, solo considerando il prezzo che gli fa, senza verificare se rispetta le norme, applica i contratti nazionali corretti, tutela la sicurezza.... È uguale a uno che mette la legalità tra i criteri di selezione?

Non è **responsabile in modo solidale** con l'appaltatore?

Dare la colpa alle cooperative o peggio ai lavoratori, perché grandi aziende (spesso in utile) impongono di lavorare a prezzi bassi significa **scambiare la causa con l'effetto**. Contro le **false cooperative** abbiamo già fatto la nostra proposta di legge che speriamo sia approvata, ma è ovvio che il problema sta a monte.

Chi paga decide, chi lavora spesso si deve adattare, per questo servono provvedimenti nazionali e massimo controllo e anche la politica deve fare la sua parte.

Il ragionamento vale anche per gli **appalti pubblici**, che devono considerare gli effetti delle scelte che stanno alla base dei metodi di selezione e valutazione delle offerte.

Non è corretto mettere in competizione chi utilizza “volontari” o presunti tali, e chi si avvale di operatori professionali per servizi analoghi. È controverso accettare come offerta migliorativa un certo numero di “**ore gratuite aggiuntive**” rispetto al capitolato... Non è un modo per trasformare un’offerta economicamente vantaggiosa in un massimo ribasso a spese di chi lavora?

Se si vuole che i lavoratori siano tutelati è bene che **si chiarisca quali contratti applicare**, che si riconoscano gli incrementi contrattuali e si vada a **verificare se le “promesse”** delle offerte con cui si vincono gli appalti sono poi rispettate.

Bisogna farlo con tutti, anche con le aziende che vengono da lontano o con quelle che hanno solo il nome sul campanello, ma non aprono nemmeno la porta.

Per questo motivo è in corso la nostra campagna “**Massimo Ribasso minimi diritti**” che focalizza l’attenzione proprio sugli appalti. Sono a disposizione di tutti i dati raccolti dalla **Bocconi** e dall’Università di Trento su cui si basano le mie parole.

Bisogna stare attenti ad **attribuire responsabilità** in modo arbitrario.

Come quando si dà la colpa alle cooperative per i problemi di **integrazione** delle nostre comunità. Le cooperative, insieme al volontariato, al terzo settore, a molti albergatori e semplici cittadini, hanno risposto all’appello dello Stato e degli Enti Locali, facendosi carico dell’accoglienza degli immigrati. Ci possono essere stati errori e casi negativi, qualcuno può aver agito per solidarietà, qualcuno per fini economici, ma insistere a dare la colpa a chi fa accoglienza delle difficoltà di integrazione, è come dare la colpa all’albergo se piove quando andiamo in gita!

Ora le cooperative stanno valutando di **non rispondere più alle richieste dello Stato**. Sarà questa la soluzione al problema dei migranti? Oltre a esprimere solidarietà agli operatori, spesso giovani laureati e poliglotti, che perderanno il posto, è lecito avere qualche dubbio sul fatto che le nostre comunità saranno più sicure se si risparmia sulle misure di integrazione. La **sostenibilità è anche istituzionale**, non può essere che lo Stato chieda disponibilità e poi si metta alla gogna chi la offre.

A fronte di **problemi complessi** come quelli che abbiamo oggi, non esistono soluzioni semplici. Non esiste nemmeno qualcuno che possa risolverli da solo. Serve studiare, capire e poi **agire in modo integrato e collaborativo**. Questo è l’ultimo focus di oggi.

LA COOPERATIVE COME STRUMENTO OPERATIVO, LA COOPERAZIONE COME METODO DI LAVORO

Dopo un decennio di stagnazione, recessione, crescita limitata, l’Italia è un **paese sfibrato** in cui si approfondiscono **le fratture** di cui parla il nostro documento congressuale:

- tra il lavoro e la dignità che dovrebbe derivarne,
- tra le generazioni e tra i generi,
- tra economia e natura,
- tra comunità ristrette e collettività,
- tra territori e diverse velocità di sviluppo,
- tra le persone e chi dovrebbe rappresentarle.

Le classi medie italiane hanno risentito molto della crisi

Il Rapporto Coop-swg, fotografa l'effetto di questo decennio sui consumi e i comportamenti degli italiani. La **polarizzazione della ricchezza** ha colpito più di tutti la classe media, che ora è in affanno e impaurita, chiede misure di **protezione**, ma è anche disponibile a sperimentare **nuove soluzioni** in termini di giustizia sociale e riequilibrio economico.

Società del rancore e paure di regresso nella scala sociale

Dalla ricerca Conad-Censis emerge come aspettative decrescenti, diseguaglianze sociali e paura, abbiano generato la **"società del rancore"**, una società frammentata, debole, chiusa e regressiva, che ha rinunciato a consumi e investimenti, motori insostituibili dello sviluppo.

Differenze tra i territori

La Regione Emilia Romagna presenta dati positivi in termini di occupazione, export, competitività. Tuttavia ci sono **territori** come il basso ferrarese e l'appennino modenese dove il tasso di **disoccupazione** è a due cifre, si riducono i **servizi** e ricompaiono mali antichi come l'abbandono scolastico e le dipendenze.

In questo scenario, la nostra idea è di affermare **la cooperazione** come strumento operativo, ma anche come **metodo, per ricucire le fratture sociali**, per innescare lo sviluppo, per ridurre le distanze tra i territori.

Davanti ai problemi, la nostra gente, noi emiliano romagnoli, modenesi e ferraresi, non ci lamentiamo, ci organizziamo e collaboriamo. Nel tempo abbiamo dato vita ad alcune delle **forme di auto-organizzazione, più efficaci e durature**. Tra cui le nostre cooperative.

Le **cooperative di UTENTI** che aggregarono la domanda per migliorare l'accesso a beni essenziali: casa, alimenti, energia, servizi... sono ora tra le prime imprese italiane.

Le **cooperative di servizio e i consorzi**, hanno consentito agli imprenditori **di aggregarsi** per competere con i giganti multinazionali, senza perdere la flessibilità della piccola impresa. (Se ora le **cooperative di agricoltori e acquacoltori** sono leader in molti settori è merito della loro capacità di collaborare).

Le **cooperative di lavoratori**, quelle vere, riducono il precariato e migliorano le condizioni di chi ci lavora.

Queste persone e le loro cooperative **non sono scappate** durante la crisi, non hanno delocalizzato o venduto l'impresa. Certo qualcuna non ce l'ha fatta, ma quando hanno potuto hanno continuato **a investire nei territori, creare lavoro, capitalizzare**. E hanno consentito a centinaia di soci di crescere professionalmente e contribuire al governo della propria impresa.

Questa nostra **vocazione a collaborare** e costruire imprese insieme non è un ricordo del passato.

Oggi nascono **cooperative di professionisti, di giovani, di comunità**, che rispondono ai bisogni attuali.

Si impostano nuove forme di collaborazione come quella, strategica per i nostri territori tra **UNIPOL-BPER**, o il protocollo d'Intesa Legacoop-Confindustria per sostenere le **cooperative di lavoratori che riattivano la loro azienda**, in caso di crisi o di mancato ricambio generazionale.

Esempi di cosa significa in pratica attivare un **metodo cooperativo**.

Le imprese chiudono per **mancato ricambio generazionale** o per crisi risolvibili? Collaboriamo tra industriali, lavoratori, cooperative e teniamole aperte.

Gli artigiani e i commercianti devono raggiungere **dimensioni più significative** senza perdere la flessibilità? Collaboriamo tra artigiani e commercianti in forme consortili.

I **lavoratori delle piattaforme** vengono sfruttati? Collaboriamo con i sindacati e costruiamo piattaforme cooperative di proprietà dei lavoratori.

Oggi il settore **agroalimentare regionale**, si difende meglio proprio perché i produttori si uniscono in **cooperativa**, per molti questa sarebbe la strada da percorrere per difendere la capacità negoziale, anche in casi come quello dei pastori sardi.

È il nostro approccio anche per quanto riguarda **l'Alleanza delle cooperative Italiane**. Saluto gli amici di Confcooperative Modena e Ferrara e quelli di AGCI. (Con loro abbiamo costruito un rapporto di fiducia e collaborazione continuo, che ci consente di esprimere opinioni comuni e fare progetti condivisi). Il mandato che ho ricevuto dai delegati al congresso è di andare avanti puntando **all'Associazione unica delle cooperative italiane**.

Parlare con una voce sola a nome di tutti i cooperatori e le cooperatrici, sarà anche il modo in cui affronteremo le prossime **elezioni amministrative**.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Una parte fondamentale della **responsabilità** di affrontare la difficile situazione attuale sta a chi gestisce le Istituzioni e alla politica.

Molti soci sono infastiditi dal clima di **conflitto permanente**, delle ingiurie, dall'iper-semplificazione. Noi metteremo a disposizione dei candidati le **nostre proposte** per lo sviluppo dei territori. Chiediamo capacità di confronto e di elaborazione, concretezza e conoscenza del nostro mondo.

A Modena e Ferrara le cooperative

- riuniscono **quasi 500000 soci**: consumatori, lavoratori, imprenditori. Circa un abitante su due.
- Sono poco più del 1% delle imprese, ma creano il **10% dei posti di lavoro** (oltre 50% donne)
- Alcune sono **imprese leader** per dimensione, performance e longevità in diversi settori.
- Sostengono molti **progetti per il territorio** (oltre il 60% dei beni per i meno abbienti vengono da cooperative).

Con numeri di questo tipo è ovvio capire che anche gli orientamenti politici e le intenzioni di voto dei soci sono vari. **Non esistono da tempo muri ideologici**, ci sono cooperatori che votano tutti gli schieramenti, checché ne pensino certi candidati che affermano: "il programma che presenteremo ad aprile sarà un piano per liberare dalle coop il nostro territorio". Cito fonte stampa riferita a Modesto Amicucci candidato del centrodestra a Castelfranco.

Ma **come si può dire una cosa del genere?** Provate a immaginare che qualcuno dica la stessa cosa verso qualsiasi altra categoria economica.

Il nostro programma propone di eliminare gli artigiani da Carpi... Dobbiamo liberare Sassuolo dagli Industriali! Copparo dagli agricoltori! Pavullo dalle partite iva... ecc.

Sarebbe un'aberrazione, una mostruosità, roba da purghe staliniane e leggi razziali... eppure contro le cooperative, la dicono. Noi **non ci faremo intimorire**. Noi dialoghiamo con tutti, ma non è questa la politica che vogliamo.

...

Le cooperative sono fatte da migliaia di soci.... Sono un pezzo consistente di economia... danno da lavorare a 30000 persone... tengono vive decine di esperienze locali, non meritano discriminazioni. Per questo inizieremo **chiedendo ai candidati e ai partiti** che li esprimono: **“Cosa pensate delle cooperative, dei loro soci e lavoratori? Cosa ne pensano i vostri partiti? In che modo valorizzerete e difenderete la presenza cooperativa nei territori che vi candidate a governare? Ne parlano i vostri programmi?”**

Le risposte saranno sicuramente interessanti per i soci.

Per il resto la proposta cooperativa si basa sul **manifesto “cambiare l’Italia cooperando”** che si concentra su:

- **Lavoro.**
- **Sostenibilità.**
- **Legalità.**
- **Innovazione.**
- **Welfare**

A livello locale si articola in tre macro-proposte:

1. **FARE INSIEME ALLE FORZE ECONOMICHE e SOCIALI UN PATTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE** impostando una **PROGRAMMAZIONE STRATEGICA** da qui al 2030, basata sugli **obiettivi comuni dell’Agenda ONU.**
2. **METTERE IL LAVORO AL CENTRO DELL’AZIONE AMMINISTRATIVA**, in ogni sua forma.
3. **CREARE CONNESSIONI TRA FERRARA – MODENA - BOLOGNA E I TERRITORI CIRCOSTANTI IN UNA LOGICA DI AREA VASTA**, che ci metta in condizione di **competere con le altre aree più performanti del mondo, riducendo le differenze di opportunità tra capoluoghi e altri centri più periferici.**

Ma questo lo raccontiamo un’altra volta perché ora è il momento di lasciare la parola ai Cooperatori e agli Amministratori per il nostro confronto.

Buon lavoro e buona cooperazione a tutti!

Andrea Benini

Presidente Legacoop Estense